

lenti a contatto

5

quaderno di ricerca su dispersione scolastica, pedagogia,
società e inclusione

i quaderni
di *frequenza200*

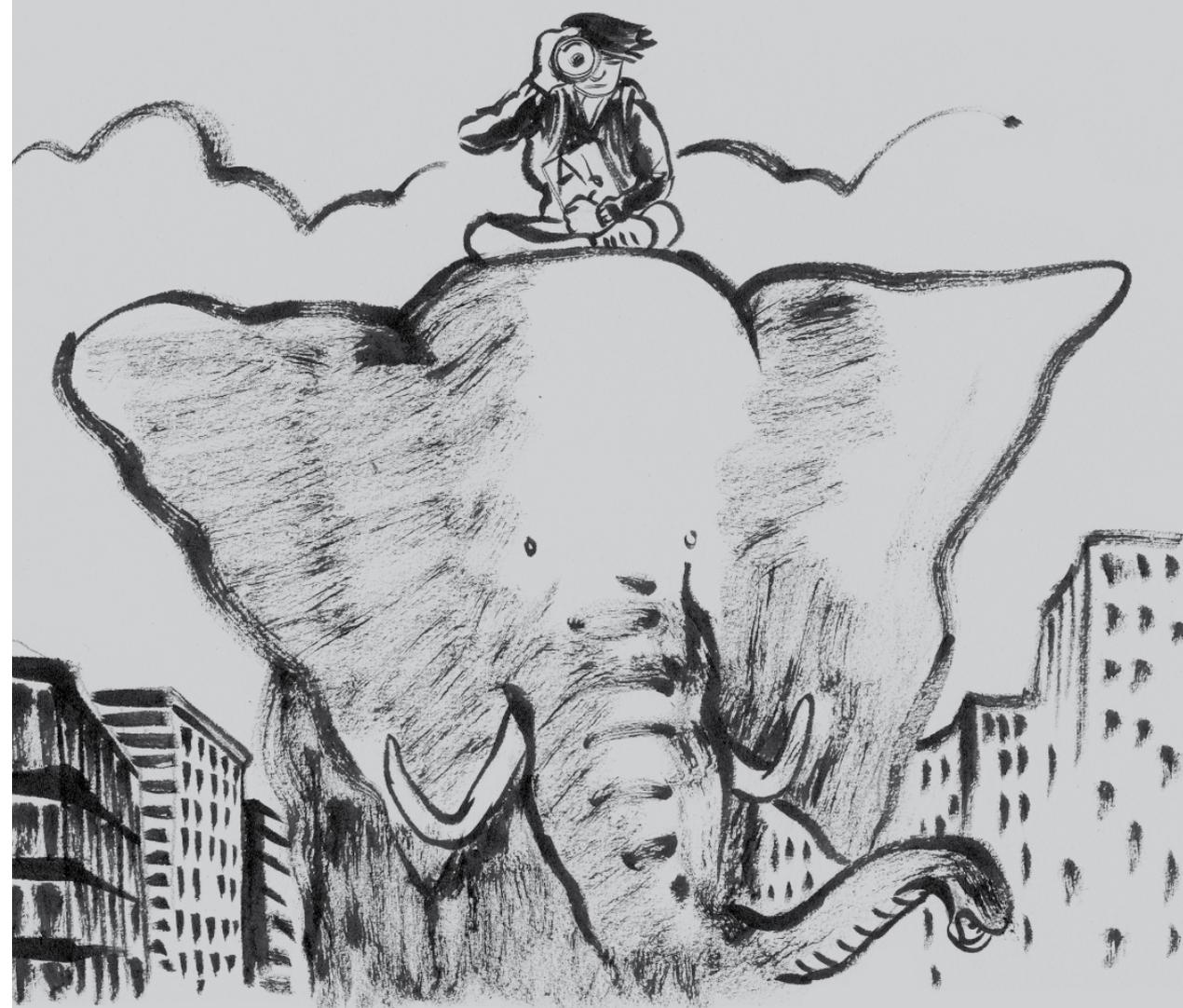
numero 5
autunno 2016

la scuola secondo me
le interviste di *frequenza200*



quaderno di ricerca
su dispersione scolastica,
pedagogia, società e inclusione

numero 5
autunno 2016



i quaderni
di *frequenza200*

lenti a contatto

la scuola secondo me

le ragazze e i ragazzi di *frequenza200*
intervistano i "grandi"

a cura di Alessandro Volpi





la scuola secondo me

premessa • <i>chiesara</i>	7
ritornare al centro • <i>volpi</i>	9
piccoli giornalisti crescono • <i>volpi</i>	11
TORINO	non amo la scuola o non amo studiare? intervista a fabio geda 13
NAPOLI	la scuola ci rende liberi! intervista a maria bolignano 19
ROMA	scuola di vita intervista a fabio lovino 23
MILANO	imparare l'amicizia intervista a fudok 27
MONOPOLI	imparare a tenere la penna in mano intervista a ziett' 31
PALERMO	leggere per sapere intervista a salvo piparo 37
POLIGNANO A MARE	da adulto ad adulto intervista a nicolò carnimeo 41
FREQUENZA200	45
il MANIFESTO DI FREQUENZA200	47
la voce dal di dentro	
intervista a micaela francisetti • <i>volpi</i>	53

premessa

di Marco Chiesara

Uno degli effetti che trovo più gratificanti del programma *Frequenza200* di WeWorld per la prevenzione ed il contrasto della dispersione scolastica è l'aver dato voce ai ragazzi e alla ragazze.

I numeri che il programma ha raggiunto sono significativi: 1.750 bambine, bambini e adolescenti iscritti ai Centri, 5.335 ragazzi e ragazze interessati dai percorsi educativi realizzati in collaborazione con le scuole, 918 donne-mamme, 1.700 famiglie, 269 operatori grezzi (commercianti ed altri operatori territoriali pubblici e privati) e 60 scuole. Per la sua estensione territoriale *Frequenza200* costituisce una delle più ampie esperienze nazionali di prevenzione e contrasto della povertà educativa. Dietro questi numeri ci sono però delle storie, delle attese, delle speranze a cui non è mai semplice dare una opportunità di mostrarsi. Soprattutto non è mai facile rendere fruibili agli adulti i risultati della partecipazione dei cittadini under 18, soprattutto se di partecipazione scolastica si tratta. C'è sempre il rischio di realizzare prodotti (musicali, teatrali, artistici, scolastici, narrativi etc.) preconfezionati dagli adulti che male si adattano ai più giovani. Come un abito fuori taglia, che in qualche modo deforma anziché vestire.

Pertanto, quando il gruppo degli operatori di *Frequenza200*, un gruppo eterogeneo, ma rappresentativo del contesto nazionale (Torino, Milano, Roma, Napoli, provincia di Bari, Palermo, Cagliari e Medio Campidano) ha deciso di realizzare il quinto numero della collana "Lenti a contatto" lasciando spazio ai ragazzi e alle ragazze, ha compiuto un passo nella direzione giusta: un passo indietro. Per ascoltare le loro voci lasciamo che decidano come e cosa dire, se farsi aiutare o se fare da sé.

Ne è nato questo numero, che come i precedenti parla di scuola ed educazione, di sogni ed opportunità, di delusioni e rivincite, un numero in cui la redazione composta dai ragazzi e dalle ragazze di *Frequenza200* ha deciso che tipo di storie far ascoltare agli adulti.

Non entro oltre nella descrizione della struttura giornalistica di questo numero perché nelle pagine seguenti trovate una scheda apposita che la approfondisce. Mi preme piuttosto sottolineare che quanto qui raccolto è solo uno dei tanti frutti del lavoro di *Frequenza200* per recuperare "i dispersi" al bello della scuola. Altri frutti sono sparsi tra i campetti di calcio dei quartieri, nei laboratori di cucina, nelle sessioni di musica e nelle altre decine di attività che tengono insieme nei nostri laboratori obiettivi di socializzazione ed obiettivi scolastici. Li accumuna l'appassionata ricerca del sogno: se non sogni non



puoi imparare e se a scuola non si impara o si impara poco è perché non si sogna più. La noia è la prima nemica della scuola.

Questo è quanto ho imparato leggendo questo numero di “Lenti a contatto”, forse non è una grande scoperta. Ma chi non si meraviglia più non impara più. Se noi adulti mandassimo a memoria questo piccolo assunto non avremmo più dubbi nel sostenere senza esitazione anche in Italia, come si fa in quasi tutti i paesi europei, l’educazione permanente, non solo per ovvie ragioni di reimpiego lavorativo (nel mondo dell’economia globale), ma perché è il solo modo per non rassegnarsi all’ovvio e non smettere mai di meravigliarsi.

ritornare al centro

Alessandro Volpi

Con questo numero di “Lenti a contatto”, WeWorld e la rete *Frequenza200* proseguono l’itinerario di “ricerca azione” intrapreso ormai diversi anni fa e celebrano un anniversario.

Sono passati infatti i primi cinque anni dall’avvio del Programma *Frequenza200*. Un programma che vuole combattere la dispersione scolastica ma che, come un bambino di cinque anni sente avvicinarsi il primo giorno di scuola, sente avvicinarsi un nuovo inizio... Dire, dopo cinque anni di progetti di contrasto e prevenzione alla dispersione scolastica, che è come se fossimo all’inizio della scuola può sembrare un segnale di allarme: c’è ancora tanto da fare. In effetti più che un allarme è una constatazione: altorché se c’è da fare!

La legge della Buona Scuola (legge 107 del 2015) dice nelle prime righe le sue finalità:

“... per contrastare le disuguaglianze socio-culturali e territoriali, per prevenire e recuperare l’abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale dei diversi gradi di istruzione, per realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, per garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini, la presente legge dà piena attuazione all’autonomia delle istituzioni scolastiche di cui all’articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n° 59, e successive modificazioni, anche in relazione alla dotazione finanziaria...”.

Si cita già da subito nel testo legislativo il fenomeno dell’abbandono e della dispersione scolastica, si consolida il piano dell’autonomia delle istituzioni scolastiche. Questo per noi che sul tema della povertà educativa lavoriamo da cinque anni è un segno di ritorno al centro, un nuovo inizio. Ovvero rimettere al centro il tema della qualità dell’azione educativa e della sua capacità di includere.

Le riflessioni che seguono sono frutto di interviste a persone che non sono legate alla scuola, almeno non direttamente. Lo sono per la loro storia, che ha avuto la scuola come elemento fondante, “centrale”, a volte elemento di difficoltà, di crisi e di scelta. “*Rimettere al centro*” è mettere IN RILIEVO con le voci che abbiamo raccolto che la questione della scuola, e della cultura in generale, non è affare di tecnici, di fanatici del settore o di tecnocrati della



psicopedagogia. La scuola è questione che interessa e preoccupa tutti. Sarebbe quasi scontato dire che è affare di tutti e così abbiamo scelto di renderlo evidente con le voci dei compagni di viaggio di questo numero di "Lenti a contatto". Sono personaggi famosi, che con la loro professione riescono a dare messaggi e sguardi forti. Anche per loro la scuola è stata un elemento importante, centrale, un inizio.

Alcuni dicono, e lo dicono loro, che in quella scuola hanno costruito il loro modo di vedere il mondo e il loro modo di relazionarsi con il mondo. Senza la scuola sarebbe stato diverso, molto. Le parole dei nostri compagni di viaggio sono state un'occasione per dare motivazione ai tanti ragazzi e ragazze che incontriamo nel programma *Frequenza200*.

Alla fine non si tratta di promozione a tutti i costi, quasi fossimo al supermercato, ma di realizzazione di un sé, di un sé infinito, con strumenti di lettura e di analisi. Concordi nell'affermare che la scuola è quell'esperienza di vita che non ti lascia indifferente, che ti rende capace, per dirla in modo sintetico, di *perturbare l'ovvio*.

Ai ragazzi e alle ragazze di *Frequenza200* va detto: grazie perché state condividendo con noi il vostro modo di perturbare l'ovvio e il meno ovvio.



piccoli giornalisti crescono

di Alessandro Volpi

Chi da piccolo non ha mai sognato di poter diventare un giornalista? Un giornalista capace di far vedere le "cose come stanno"?

Pensando a questo, abbiamo ri-scoperto che in ogni ragazza e ragazzo c'è davvero un giornalista, perché fa vedere le cose per come stanno a lei e a lui. Siamo partiti dal condividere l'idea che fosse importante che il ragionamento sulla scuola partisse dal loro modo di guardare le cose, senza sollecitazioni da parte degli adulti. Ogni centro *Frequenza200* ha scelto i giornalisti e poi abbiamo fatto una prima riunione di redazione nazionale attraverso una skype, dove poter condividere e definire le domande e le osservazioni da proporre agli intervistati. Da quel momento ogni redazione locale avrebbe dovuto individuare personaggi famosi.

Perché intervistare personaggi famosi? Non c'è una motivazione precisa con dietro profondi ragionamenti. Di fatto è stata un'idea che voleva mettere a fuoco il modo di vedere di un adulto famoso sul suo percorso scolastico e far toccare ai diversi giornalisti di *Frequenza200* che ogni percorso di studio ha incidenti, cadute e risalite. La motivazione era proprio questa, sì. Aggiungere il successo del personaggio famoso ad un percorso fatto di fatiche e di conquiste. Come dire che ci sono elementi in comune, che il ragazzo e la ragazza che fa fatica a studiare può capire che, prima di lui e di lei, altri hanno vissuto fatiche e ognuno, per il suo mestiere e per la sua vita, ha trovato modo e modi per andare avanti.

Le diverse redazioni hanno organizzato l'incontro, registrato l'intervista, fatto fotografie e poi sbobinato il tutto per essere redatto, come un vero pezzo giornalistico.

Erano da soli i ragazzi e le ragazze durante le interviste? No, con loro c'erano gli educatori e le educatrici che hanno fatto da ponte e fatto in modo di metterli a loro agio in questa nuova attività.

Questa volta però i ruoli si sono invertiti, per una volta non sono stati "interrogati" i ragazzi e le ragazze, ma gli adulti. Manca nel testo dell'intervista la descrizione dello stato emotivo dei "giornalisti" e forse non era necessario evidenziarlo. Sarà interessante vedere la reazione delle ragazze e dei ragazzi quando verrà consegnato loro questo numero di "Lenti a contatto".

Se qualcuno diventasse un domani un giornalista, di sicuro sarà capace di far vedere le "cose come stanno".

FREQUENZA200 TORINO



non amo la scuola o non amo studiare? intervista allo scrittore fabio geda

*a cura delle ragazze e ragazzi del centro Frequenza200 a Torino.
Redazione dei ragazzi, a poche settimane dall'esame di terza media:
Amira, Maha, Manar, Ionut, Zakaria, Sanaa, Nouhaila.
ASAI, Torino, giugno 2016*

Fabio Geda è nato nel 1972 a Torino, dove vive. Sin dal suo esordio nel 2007 con *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani*, Geda mette i ragazzi al centro della narrazione. La sua opera prima racconta di un ragazzino rumeno che attraversa l'Europa alla ricerca del nonno, artista di strada. La consacrazione arriva però nel 2010, con *Nel mare ci sono i coccodrilli* (Baldini Castoldi e Dalai) tradotto in ventotto paesi: storia vera di Enaiatollah Akbari, fuggito ancora bambino dall'Afghanistan e approdato, dopo un lungo e travagliato viaggio, a Torino. Geda scrive su "Linus" e "La Stampa". Gioca nell'Osvaldo Soriano Football Club, la Nazionale Italiana Scrittori.

Ciao, puoi raccontare chi sei e che lavoro fai?

Sono Fabio Geda, ho novantaquattro anni però li porto molto bene. Scherzo, ho quarantaquattro anni. Faccio lo scrittore di mestiere. Sono molto fortunato perché è ciò che ho sempre voluto fare. Ma non c'è una scuola da cui esci e dici "okay, ora faccio lo scrittore". Ad un certo punto, è una passione che si trasforma in un lavoro. In realtà, poco più che ventenne, ho fatto servizio civile occupandomi di minori e poi ho lavorato come educatore per moltissimi anni. Mi sono occupato di disagio minorile in una comunità alloggio dove c'erano ragazzi che non potevano vivere con le loro famiglie. Erano dodici. Ho un sacco di passioni, da non sapere neanche da dove cominciare. Forse è per questo che faccio lo scrittore: sono molto curioso. Mi piace viaggiare e fare sport. Amo l'arte, la musica, la fotografia, il teatro, il cinema. Scrivere è un modo per mettere insieme tutto.

Maha: Qual'era la tua materia preferita a scuola?

Con le lingue il mio rapporto è questo: io le amo ma loro mi odiano. Io vorrei imparare le lingue ma non riesco. A me piacevano quasi tutte le materie, tra cui storia e geografia. Ma cosa capitava? Fuori dalla scuola avevo tanti interessi, frequentavo molti amici, facevo attività sportiva, suonavo la chitarra. Amando un po' tutto, facevo tutto male. Troppe cose e tutte in modo superficiale. Infatti, in prima liceo scientifico, mi hanno bocciato.

Amira: Come hai vissuto l'anno dopo, da ripetente?

Avevo già più o meno visto gli argomenti quindi lo ricordo come un anno più semplice, in cui avevo potuto imparare meglio le materie. Da quel momento ho cominciato a capire che mi sarei dovuto concentrare su meno cose per farle meglio e più a lungo. C'è un momento in cui giustamente provi a fare quasi tutto, per capire cosa ti piace. Poi, a un certo punto, sei chiamato a scegliere.

Maha: E i tuoi genitori cos'hanno detto?

Mia madre insegnava matematica in un altro liceo. Ovviamente si è arrabbiata molto. Però può succedere: il problema grave non è sbagliare qualcosa ma non imparare dall'errore.

Nouhaila: Tua mamma ti faceva i compiti?

No no, mi spiegava soltanto.

Amira: Quando sei stato bocciato, non hai pensato di lasciare tutto e non studiare più?

Ma io ho sempre amato studiare. È molto diverso dire "non amo la scuola" invece che "non amo studiare". Non amare studiare... è una roba pazzesca. Come puoi non aver interesse a imparare delle cose? Qualunque cosa: fare bene uno sport, suonare uno strumento, imparare una lingua. Come è possibile che non ti piaccia studiare? Al massimo non ti piace studiare tutto e a scuola magari ti chiedono di studiare cose che a te, in quel momento, non interessano. Questo è possibile. La sfida degli insegnanti è proprio quella di farti appassionare.

Amira: Qual è il professore che ricordi di più? E perché?

Ce ne sono due che ricordo molto bene. Già vi ho detto del mio rapporto difficile con le lingue. Eppure ho dei bellissimi ricordi proprio della mia professoressa di inglese, delle medie. Sapete perché? Perché era particolarmente simpatica e gentile. Ci faceva studiare l'inglese attraverso le canzoni. Poi ricordo il professore di lettere del triennio del liceo, con cui sono ancora adesso in contatto. Pensate che legge i manoscritti dei miei libri. Quindi, dopo vent'anni, gli do i miei libri prima di pubblicarli. Diciamo che continua a correggermi i compiti!

Ionut: Quindi sei rimasto un bambino per lui, e lui il professore...

Già! Poi in casa editrice c'è l'editor. Ma io posso far leggere prima i miei libri a chi voglio.

Amira: Tu adesso scrivi libri. Ma dove lavori? A casa?

Dipende. Di solito a casa mia. Però ci sono giorni in cui ho bisogno di stare altrove. Ad esempio, vicino a casa mia, c'è un bar-pasticceria dove ogni tanto vado a far merenda e a scrivere. A casa, in certi momenti, non riesco a concentrarmi. Altre volte non c'è posto migliore della mia scrivania.

Amira: Scrivi tutti i giorni?

Sì, tutti i giorni, come per un qualsiasi altro mestiere. Stamattina ho iniziato a lavorare per il prossimo libro alle ore 9,00 e ho finito mezz'ora fa.

Amira: Quindi scrivi sempre? Non smetti mai?

Sai, dipende da cosa intendi per "scrivere". Secondo te, cosa vuol dire?

Amira: Per me scrivere è inventare storie, pensare.

Hai detto una cosa importante. Scrivere vuol dire soprattutto pensare a quello che vuoi comunicare.

Zakaria: Ma quanto guadagni?

È una domanda giusta e anche interessante. Uno scrittore guadagna circa un euro per ogni libro venduto.

Zakaria: È poco.

Infatti è difficile fare solo gli scrittori. Molti scrittori svolgono anche altri lavori. Per vivere solo di libri bisogna vendere tantissime copie.

Ionut: Da dove ti viene l'ispirazione per scrivere i libri?

Sai, dalla vita. Per me tutto quello che vedo è una storia interessante. Mio nonno era un grande raccontatore di storie. Aveva fatto la seconda guerra mondiale, era stato preso prigioniero dagli inglesi in Nord Africa, messo in un campo di prigionia, mandato in Inghilterra su una nave che era stata silurata da un sottomarino tedesco, poi era affondata e mio nonno si era salvato. Aveva avuto una vita molto avventurosa. Tutte queste avventure mi sono rimaste dentro. A me piace sentir parlare le persone. Penso che le vite siano tutte molto interessanti.

Nouhaila: Non pensi di scrivere un libro su tuo nonno?

No. Lui non c'è più, è morto da tantissimi anni e non ho fatto in tempo a prendere sufficienti informazioni: una cosa di cui mi pento moltissimo. Avrei dovuto.

Ionut: Devi fare una telefonata a Dio, così te lo passa, lui ti racconta ed è fatta.

Sarebbe straordinario!

Maha: Non hai mai pensato di scrivere un'autobiografia?

Ecco, no. Non m'interessa.

Amira: Però hai detto che ti piace sapere la vita degli altri. Quindi anche a noi può interessare la tua.

Infatti parlarne mi fa piacere ma, in questo momento, non credo di essere in grado di raccontarla. Anche perché, per scrivere qualcosa, devi riuscire a mettere una certa distanza. È come stare dentro ad una foresta e vedere solo i tronchi degli alberi che hai attorno, oppure essere fuori dalla foresta e vedere tutto. Quando pensi a te stesso, sei sempre dentro la foresta: sei troppo coinvolto.

Amira: Però la gente ti guarda da fuori.

Hai ragione, Amira, infatti sono più bravo a raccontare da fuori le storie degli altri.

Manar: Qual'è la frase che ti accompagna nella vita?

Una? Ce ne sono tantissime. Una è di Camus, uno scrittore francese...

Manar: Sempre questa "esse" alla fine che in francese non si pronuncia...

... Già! Ecco, lui scriveva: "esiste la bellezza e l'inferno degli oppressi. E per quanto mi è possibile, vorrei restare fedele a entrambi". Come dire? Lui vorrebbe continuare a ricordarsi che c'è questa bellezza ma che c'è anche il male. E da questo male non vuole allontanarsi ma vuole entrarci dentro per cercare di distruggerlo.

Zakaria: Ci stiamo chiedendo: a cosa serve la scuola? Che collegamento ha con il futuro di una persona?

Guarda, se il futuro di una persona è una casa, la scuola costituisce le fondamenta. A seconda di come le costruisci, puoi costruire una casa di tanti tipi. Se vuoi progettare un grattacielo, devi avere delle fondamenta molto solide. Si tratta semplicemente della tua capacità di fare, della tua vita, un capolavoro.

Sanaa: La scuola ti ha aiutato a realizzare il tuo sogno lavorativo?

Senza dubbio. Per fare lo scrittore, devi sapere molte cose che inneschino la curiosità di saperne altre.

Zakaria: Ci racconti uno degli episodi di quando andavi a scuola?

Alle elementari mi ricordo quella volta in cui ho preso una nota e, per non farla scoprire da mia mamma, ho buttato il diario in un cassonetto della spazzatura. Ovviamente avevo detto a mia mamma che l'avevo dimenticato a scuola. Poi il giorno dopo avevo detto che non c'era più. Ma non ha funzionato perché mia mamma era andata a parlare con la maestra, aveva scoperto che avevo preso la nota e si era arrabbiata il doppio. Alle medie ricordo che giocavamo sempre a basket nell'intervallo, nel cortile della scuola, e da lì ho giocato a quello sport per tanti anni. Alle superiori, ricordo che ho fatto teatro sempre con quel professore di lettere che faceva un sacco di belle cose. Aveva organizzato un laboratorio di teatro un pomeriggio a settimana. E alla fine c'era lo spettacolo.

Ionut: Sei mai stato ubriaco a scuola?

Ubriacarsi per me vuol dire che, a un certo punto, non capisci più quello che fai, chi sei, stai male, tutte quelle cose lì. Io non mi sono mai ubriacato in tutta la mia vita. Per questo motivo sono stato sempre il migliore amico dei miei amici, perché ero quello che li portava a casa (*risate*). Non mi piace mai non essere consapevole di quello faccio.

Sanaa: Come facciamo a rendere la scuola più bella?

Credo che, per renderla più bella, siete chiamati a partecipare al suo interno. Per esempio, a me piaceva fare il rappresentante di classe, mi piaceva prendere parte attiva alla vita della scuola. Se aspettiamo solo che da fuori arrivino per renderci la scuola più bella, finiamo per aspettare solo la bellezza creata da altri. E a volte questo non succede. È avvincente poter esprimere la propria opinione e fare la propria parte.

la scuola ci rende liberi!

intervista a maria bolignano

Gruppo dei ragazzi e delle ragazze:

Annalisa Ciniglio, Giuseppina Esposito, Concetta Zanfardino,

Mario Antonio Zanfardino

Descrivi il tuo lavoro.

Mi chiamo Maria Bolignano e sono un'attrice comica. Sono diplomata all'Accademia Napoletana di Teatro di Napoli e ho calcato numerosi palcoscenici a teatro e in tv. Ho condotto nel 2014 il laboratorio comico del Teatro TAM di Napoli e del Napoli Cabaret Festival, e sono anche autrice di spettacoli teatrali e *sit com* televisive. Ho curato anche la regia di alcuni spettacoli teatrali e della *sit com* "Corsie d'Emergenza 1 e 2" del Canale 8. Attualmente sono una delle protagoniste di *Made in Sud* e del *Comedy Central Tour*.

Quando hai iniziato a volerlo fare?

Non so quando è accaduto, ma sicuramente ho capito che era la mia strada quando ho visto che i miei personaggi piacevano al pubblico. Io donavo una risata e ne ricevevo una in cambio.

Quanto la scuola ti ha aiutata a realizzare un sogno lavorativo e personale?

Io ho studiato in un istituto alberghiero dove facevo *reception* e, grazie alle conoscenze apprese, ho potuto realizzare il mio primo sogno: poter viaggiare e conoscere tanta gente. Fino a 18 anni ho potuto viaggiare con la scuola per i vari stage e dopo, solo e sempre grazie ad essi e alla conoscenza che mi hanno dato ho saputo come poter continuare a vivere.

A cosa serve la scuola nella vita?

La scuola vi regala la libertà, ognuno di noi può scegliere di conoscere o di non conoscere. Se conosci sei libero, se non conosci rischi di diventare vittima di chi sa più di te, e quindi può manipolarti a suo piacere. La scuola ti permette di scoprire i tuoi talenti, comprendere le proprie possibilità e metterle in pratica per sé stessi e non per altri. Una persona che conosce è libera ed è forte. Se non si va a scuola non si può sapere, e così si rischia di essere svalutati e manipolati.



Quale è la professoressa o professore che ti ricordi di più e perché?

In positivo la mia maestra delle elementari, perché è stata la prima e penso che tutti noi siamo un po' sempre di più legati ad essa. Ricordo che era sempre giusta ed onesta, e cercava di evitare sempre che qualcuno si isolasse o venisse isolato. In negativo, un professore di matematica delle medie perché non capivo il suo modo di spiegare la materia. E detto tra noi forse è per questo che non mi piace affatto la matematica: non l'ho mai capita.

C'erano professori preferiti? Perché?

Alle scuole superiori ho avuto professori con i quali è sorta una specie di amicizia, li sentivo vicini perché capivano i bisogni e le esigenze di noi studenti. Erano umani insomma.

Cosa pensi di chi si iscrive all'università?

Iscriversi all'università non è un obbligo ma, a mio parere, una grande necessità che tutti dovrebbero provare. Io sono laureata in Scienze Politiche perché sentivo l'esigenza di iscrivermi a questa facoltà e ho fatto mille lavori per potermi sostenere autonomamente. È un'esperienza fantastica, che ti arricchisce di amicizie ma anche e soprattutto culturalmente.

Da piccola ti piaceva la scuola?

Sì, da sempre, perché ho subito compreso che grazie alla conoscenza avrei ottenuto quella libertà che desideravo fin da piccola.

Perché hai deciso di fare l'attrice?

Non l'ho deciso: mi è capitato. Io mi ero iscritta a scuola di teatro perché tra un corso e l'altro dell'università avevo delle pause e mi annoiavo. Così iniziai questa scuola a due passi dalla mia facoltà e lì iniziai ad imitare una mia professoressa russa che aveva sposato un napoletano e che parlava con un accento strano. Questa mia imitazione mi permise di superare i provini ad una trasmissione televisiva locale, "TeleGaribaldi", condotta da Biagio Izzo e Gianni Simeoli, e da lì poi tutto cambiò. Appena sentii la risata del pubblico al mio personaggio qualcosa cambiò in me: divenne come una droga e non potei più farne a meno.

La scuola ti è servita per crescere?

Certo. Sia in positivo che in negativo. Tutte le esperienze scolastiche hanno contribuito a creare e plasmare il mio comportamento.

Secondo te quanto ha a che fare la scuola con il futuro di una persona?

La scuola e il futuro sono strettamente legati: per arrivare ad un traguardo anche personale si deve sempre studiare. Deve essere lo stimolo per far conoscere le varie realtà che ci circondano e poter così scegliere quella che più ci appaga.

La cosa più bella che hai imparato a scuola?

Sicuramente la complicità. È ciò che sostiene l'amicizia e, in generale, tutte le relazioni di una persona.

Cosa e come miglioreresti nella scuola oggi?

Sicuramente è necessario sempre tenere un occhio attento sulle relazioni tra gli insegnanti e gli alunni: non tutti gli insegnanti sono attenti a rilevare i bisogni e le necessità dei ragazzi e questo a volte è davvero un problema.

Inoltre alcune scuole dovrebbero essere rimodernate perché vecchie strutturalmente. Poi darei grande importanza all'arte e alla religione. Le ore di religione però dovrebbero essere dedicate allo studio delle religioni perché in una società multietnica come la nostra non possiamo non conoscere l'altro nella sua totalità.

Quale materia ti piaceva di più?

Sicuramente lettere e filosofia.

Quale è la frase/motto che ti accompagna nella vita?

È una frase mia, non ricavata da nessun libro o altro. Essa è: "Sii felice e rendi felice", perché per me la felicità inizia dalle piccole cose, perché dal piccolo si arriva al grande.



scuola di vita intervista a fabio lovino

di: Alessia Lazzarini, Alexander Podlesnov, Gabriel Mendez Funes

Descrivi il tuo lavoro.

Come fotografo lavoro da tanti anni nell'ambito del cinema e della musica, fotografo un sacco di attori, attrici, registi, rockstars; ho avuto la fortuna di lavorare insieme a tanta gente di cui magari sentivo i dischi da ragazzo, come gli Smiths, i Dire Straits, i Police. Come regista invece realizzo dei documentari in situazioni sempre un po' difficili, ad esempio sono stato spesso in Sud America e in Centro America, in Ecuador, Bolivia, Honduras, Guatemala.

Quando hai iniziato a volerlo fare?

Ho iniziato a fare delle foto che avevo 15 anni, facevo il liceo, poi durante l'università ho cominciato a girare un po' il mondo e a fotografare un po' di jazzisti e di rockstar; ad un certo punto sono andato a Londra e lì ho iniziato a lavorare.

Quanto la scuola ti ha aiutato a realizzare il tuo sogno lavorativo e professionale?

La scuola secondo me è fondamentale, prima di tutto nel darti la sicurezza di rapportarti con gli altri, con qualunque tipo di persona che puoi incontrare; altrimenti, se non si sa parlare e relazionarsi, è molto difficile confrontarsi con gli altri.

La scuola mi ha aiutato perché anche per fare il fotografo e il regista ho dovuto studiare, e studio ancora, quindi è importante andare a scuola e seguire fino in fondo tutti i cicli.

A cosa serve la scuola nella vita?

La scuola è una scuola di vita al tempo stesso, nel senso che a scuola incontri un sacco di persone diverse; è importantissima perché prima di tutto ti insegna a parlare, ti insegna la Storia che è fondamentale, tutti dovrebbero conoscere la Storia, non solo quella dei Romani e dei Greci (però anche un po' quella), ma anche la storia del proprio paese, come un paese è cresciuto, come è nato.

Poi penso che la scuola sia fondamentale anche per i rapporti internazionali, tra le persone, voi state già in un ambito internazionale, qui con voi ci sono persone che parlano italiano, spagnolo, inglese, francese, quindi avete delle possibilità di interscambio culturale e linguistico che sono fondamentali.

Perché hai deciso di fare quello che fai?

Perché mi piaceva, ho incrociato le dita e ho detto “speriamo che ci riesco”.

Credo che fare un lavoro che piaccia sia una delle cose fondamentali per una persona, per vivere bene. E poi perché credo che fare un lavoro creativo ti aiuti moltissimo, la creatività dovrebbe essere sviluppata in quasi tutti gli ambienti di lavoro, e quindi credo di essere fortunato.

La scuola ti è servita per crescere?

Mi è servita molto, nelle relazioni, anche nel saper avere rispetto nei confronti di una persona che ti insegna qualcosa. I maestri, i professori, credo siano un po' come dei samurai; in Giappone, parlando di un'altra cultura, c'è il rispetto del samurai, perché ti insegna qualcosa; qui in questo momento non c'è molto rispetto nei confronti dei professori o dei maestri, invece è fondamentale avere rispetto per qualcuno che ti insegna qualcosa.

Quanto ha a che vedere la scuola con il futuro di una persona?

Secondo me molto. Se fatta bene la scuola aiuta moltissimo, credo che sia importante nella misura in cui uno studente può relazionarsi e può interagire col proprio insegnante, è importante che l'insegnamento non sia a senso unico; i professori, i maestri, dovrebbero ascoltare molto i ragazzi, e i ragazzi però dovrebbero comunicare molto, anche protestare, però dovrebbero cercare di comunicare quella protesta e dire da dove arriva; più avete modo di comunicare con un maestro e più quel maestro vi può aiutare. Dato che passate un sacco di ore a scuola, forse più di quelle che passate a casa, secondo me è meglio utilizzare quelle ore a scuola proprio per capire.

Qual è il professore o professoressa che ricordi di più?

Me ne ricordo tanti, una professoressa di lettere del liceo, poi una di filosofia con cui litigavo molto, ma proprio tanto, perché io ero un po' provocatore, discutevamo su Kant, su Sant'Agostino, sulla Scolastica. La filosofia è molto legata alla storia, come la letteratura; i professori dovrebbero cercare di farvi collegare letteratura, filosofia, storia, anche la musica, questo lavoro di collegamento vi aiuterebbe molto a non “subire” quello che vi viene insegnato ma a elaborarlo.

Quale materia ti piaceva di più?

Matematica molto, filosofia e storia dell'arte. Nei temi d'italiano prendevo sempre 6 e mezzo, massimo 7, perché dicevano che il contenuto c'era ma la forma era sempre un po' involuta. E quindi ho preferito fare matematica all'università... poi ho fatto tutt'altro, però mi è servita.

Cosa e come miglioreresti nella scuola oggi?

La scuola è un po' vessata da leggi che le tolgono un sacco di fondi. La prima cosa che cambierei riguarda questo, la scuola dovrebbe prima di tutto avere più risorse economiche. Qui voi state in un bel posto, mentre le scuole spesso sono un po' distrutte, fatiscenti, i bagni magari non funzionano, e anche i professori se devono lavorare con uno stipendio sempre più basso non è che siano così invogliati.

Poi credo che debba essere sostenuto il rapporto tra alunno e professore, cioè è giusto che ci sia anche un po' di contrasto, perché è un contrasto anche generazionale, però ci dovrebbe essere un rapporto che vi dia il tempo di farvi capire un po' di più, e anche di capire un po' i professori, cioè non stare passivamente a sentire la lezione, ma stimolare i professori a capirvi. Voi gliela fate sentire la vostra musica ai professori? E i fumetti che leggete glieli fate leggere? I film che vedete glieli fate vedere?

La frase/motto che ti accompagna nella vita...

La frase che accompagna la mia vita è in inglese: *every day is a holiday*, ogni giorno è festa, che è anche il pezzo di un famoso rapper americano.



imparare l'amicizia

intervista a fudok

di Erica Buono ed Elisa Lanni

*R*apper emergente, classe 1994, Fudok è nato e cresciuto a Macherio, e ora lavora nella Brianza con serate musicali ed eventi. La caporedattrice Erica Buono e la sua aiutante Elisa Lanni lo intervistano per "Lenti a contatto".

Descrivi il tuo lavoro.

Il mio lavoro consiste maggiormente nello scrivere; quando ho tempo libero scrivo, vado nello studio di registrazione, se non mi piace qualcosa registro ancora finché non mi piace.

Quando hai iniziato a volerlo fare?

Quando sono stato bocciato anche io (*alle medie*) e anche quando frequentavo il doposcuola di Macherio! (*ha fatto parte del gruppo adolescenti che ha realizzato il murales del CPF di Macherio, 2007*)

Quanto la scuola ti ha aiutato a realizzare il tuo sogno?

La scuola non tantissimo... diciamo però che mi ha aiutato in altre cose e più che altro a conoscermi.

Secondo te a cosa serve la scuola nella vita?

Serve tanto ragazzi... anche io non ci credevo ma serve... fidatevi!

Qual è il prof. che ricordi di più? Perché?

Il prof. Battaglia, di tecnologia. Vi racconto un episodio: c'era l'esame di terza media e io non mi sono svegliato per fare l'esame: il prof. è venuto con la polizia a chiamarmi a casa per farmi fare gli esami...!

Poi mi ha offerto anche la colazione!

Da piccolo ti piaceva la scuola?

No.



Perché hai deciso di fare quello che fai?

Perché mi piace ed è l'unica cosa che so fare adesso.

Quanto ha a che fare la scuola con il futuro di una persona?

Tanto, tantissimo!

Come miglioreresti la scuola oggi?

Cambierei il comportamento di certi professori, non tutti; cercherei di far loro capire un po' di più i ragazzi.

La cosa più bella che hai imparato?

L'amicizia.





imparare a tenere la penna in mano intervista a ziett'

a cura di: Francesco Alò, Pasquale D'Alessandro, Daniela Iacovazzo

Il vezzeggiativo con cui mi conoscono di più a Monopoli è Ziett', "Zietto". Il nome è Ignazio Amodio.

Descriva il suo lavoro.

Io principalmente ero pescatore; andando in pensione, non potendo più fare il pescatore, per via dell'età, mi sono dedicato a fare qualcosa, se no se sto sempre in ozio, senza far niente, il tempo non passa mai. Perché il lavoro è qualcosa che ti impegna nella vita.

Quando ha iniziato a volerlo fare?

Quanto tempo fa ho iniziato a farlo? Appena sono andato in pensione, sette-otto anni fa, ho 80 anni adesso, non è che ho un giorno, sai quanto tempo ci vuole per arrivare a 80 anni?

Perché ha deciso di fare quello che fa di lavoro?

Perché ho avuto sempre l'estro di creare qualcosa, di inventare qualcosa. Non mi piace copiare, imitare gli altri. Ho fatto pure i quadri, ho fatto le mostre e questa è la mia passione, quella di inventare e di creare, se non che, ho visto queste barche qua, barche che non trovi in nessun posto, all'infuori di Monopoli. Io che ci ho vissuto dentro, mi sono detto: "Beh, devo fare una barchetta", e iniziai a fare le barchette, che è un po' difficile, però con il tempo mi sono perfezionato.

Oggi posso dire che sono conosciuto non solo a Monopoli, ma in Italia e all'estero, anche il Papa ha una mia barchetta. Se vogliono vedere i documenti, ve li faccio vedere. Questa è la lettera del Papa, a me personalmente, infatti ne ho fatto un quadro a casa, prego, chi vuole vederla:

"Egregio signore,

con recente lettera, ella per il tramite del seminarista Riccardo Renna ha fatto pervenire al Santo Padre una nave in legno da lei realizzata. Sua Santità che ha apprezzato il gentile pensiero, desidera ringraziarla veramente per il dono e per i sentimenti di sincero affetto che esso manifesta e, mentre la

incoraggia ad attingere sempre dalla preghiera all'acqua viva, per progredire nella fede, nella speranza e nell'amore, chiede di pregare per lui e volentieri invita alla benedizione apostolare”.

Qua invece è all'estero, in Svizzera:

“...Culturale, mondiale, patrocinata dall'Unesco...”

... sono queste barche qua. Quindi sono stato premiato anche in Svizzera, questa è la lettera di ringraziamento anche dalla Svizzera; attraverso la Rai sono arrivato in Svizzera: è venuta la Rai, mi ha chiesto tre barche e le hanno portate a questa mostra internazionale di artigianato in Svizzera e sono stato premiato. Queste sono le testimonianze.

Non si vive di solo pane sulla terra, ma anche di soddisfazioni: la mia soddisfazione più grande è questa, perché io prima facevo il pescatore, ma di pescatori ce ne sono tanti. Ho dovuto creare qualcosa ed oggi ho un nome.

Quanto la scuola l'ha aiutata per realizzare il suo sogno lavorativo e professionale?

La scuola è tutto, perché se non sai leggere e scrivere, nella vita non realizzi mai niente. Perché anche per fare un piccolo schizzo, un piccolo disegno, c'è bisogno della scuola. La scuola ti insegna anche a tenere la penna in mano, perché se tu la penna non la sai tenere, tu non riesci a realizzare niente.

Perché ha deciso di fare quello che fa ora?

Perché sono andato in pensione, a pesca non potevo più andare, l'età non mi permette più di andare per mare, di navigare, e mi sono creato questo hobby.

Secondo lei, la scuola per noi quanto serve?

La scuola serve per vivere. Se non avete la scuola, sapete quegli asinelli che vanno con le orecchie lunghe, spingendo il carrello? Voi diventate come quelli lì.

Cosa migliorerebbe della scuola di oggi?

Io avevo la quinta elementare: al mio tempo, con la quinta elementare potevi fare qualsiasi concorso, potevi fare qualsiasi lavoro; oggi se non hai la terza media, non ti prendono nemmeno a pulire le strade, perché anche per pulire le strade il Comune richiede la terza media. E io cosa ho fatto? All'età mia sono andato alla scuola serale e ho preso la terza media. Con la terza media ho appreso tante cose, con la professoressa di italiano, era brava,

ci spiegava tante cose: la storia, la storia d'Italia, tanti romanzi siciliani, che sono bellissimi, romanzi di vita, come *Il Gattopardo*.

Quale è stata la cosa più bella che ha imparato a scuola?

A vivere, perché se non hai la scuola, nemmeno riesci a vivere. Non sai come trattare le persone, ti insegnano se devi dare la destra, la sinistra, se devi dare del tu o del lei. Questa è la scuola! La donna non la devi mai chiamare per nome, devi dire signora, signorina, perché se la chiami per nome, vuol dire che sei troppo in confidenza con questa persona.

Quale materia le piaceva di più?

La matematica mi dava un po' al cervello. La grammatica sì, ci stavo di più. A me la matematica non piace, mentre i miei figli sono bravissimi in matematica: se gli dici un numero, subito ti fanno il conto, mentre io devo cercare la penna, devo scrivere, devo perdere tempo.

Quale è il professore o la professoressa che ricorda di più e perché?

La professoressa che ricordo di più? Quando mi davano le bacchettate sulle mani, perché ero figlio del popolo, se fossi stato figlio di un professore, sarei stato ben visto. Cosa che oggi non fanno più. Ed è giusto che non lo facciano più.

Come si chiamava la professoressa che si ricorda di più?

Si chiamava Maizzo, la maestra Maizzo.

Come mai ha avuto questa passione?

L'ho detto prima, se venivi a casa mia, vedi dei quadri fatti da me, che hanno valorizzato chissà quanto, ma io non voglio venderli, perché piacciono a me. Quella è la cartolina di Monopoli, la Porta Vecchia, fatta da me. È la cartolina di Monopoli, il più bel posto di Monopoli, non è il borgo. Se tu ti affacci, vedi il campanile che è un ricamo, ed è il posto più fotografato. Questa strada, con i panni appesi ai balconi è ancora più caratteristica. Il nostro campanile è un'opera d'arte, che non trovi facilmente in nessun posto.

Se avesse avuto l'opportunità di cambiare lavoro, quale avrebbe scelto?

Io ho avuto tante possibilità di cambiare lavoro, ma mi è sempre piaciuto lavorare per conto mio. Io avevo anche la patente per le corriere, quando sono

andato una volta in una corriera, mi sono detto "Io devo fare questa vita? No, io voglio tornare a pescare". A pesca io ero comandante, padrone. E grazie alla pesca ho fatto una figlia professoressa, un altro macchinista navale, un altro, Nicolò Amodio, geometra, ex ufficiale dell'esercito. Tutti da me sono partiti. Mi è sempre piaciuto essere indipendente, mi sono goduto la mia libertà.

Quale è un consiglio che dà ai giovani di oggi?

Di apprendere quello che le professoressa dicono, capire e studiare sempre.

Il motto della sua vita?

"Le soddisfazioni prima dei soldi!"



leggere per sapere intervista a salvo piparo

a cura di Enza Gebbia e Cristian Clemente

“Palermitano fino al midollo, non ci sono dubbi, perché come dice lui stesso, è stato «battezzato con l'ogghiu fitusu ri panelle». Salvo Piparo è un abile narratore anche se non proviene da una famiglia di pupari né di cuntisti, e l'unica scuola di teatro che ha frequentato è stata quella della strada. In scena fa viaggiare gli spettatori raccontando e interpretando, anche attraverso l'arte del cuntù, la voce del popolo, ironica e amara, ma anche la saggezza dei grandi pensatori di strada. Lui è la voce dei quartieri popolari, quella dei vicoli, dei bambini che inseguono un pallone per strada, degli anziani che giocano a carte, delle grandi contraddizioni di una città che può essere bellissima e bruttissima: «tanto amara quanto zuccherina in cui convivono sempre due aspetti: il sangue e la risata».

(da sicilymag.it, articolo di Lavinia D'Agostino del 31 ott. 2014)

Raccontaci il tuo percorso scolastico.

È un percorso tortuoso, a me non piaceva molto andare a scuola, per un semplice motivo: i professori, le maestre, i maestri non erano proprio abili nel farti innamorare delle cose che dicevano. Voi dovete partire dal presupposto che io, oggi, racconto storie; vado nei teatri ed anche nei luoghi della città e ne racconto la storia. Quando avevo la vostra età non mi piaceva raccontare le storie, e questo lo addebito al fatto che i professori ti dicevano: spieghiamo “u cocciu a littra” cioè studiamo per il “pezzo di carta”.

Leggere ti farà venire voglia di sapere, però puoi arrivarci in due modi: o fottendotene, e non ti rimane niente, o ci arrivi leggendo e studiando e ci arrivi con le “spalle larghe”.

La maggior parte, anche per via del sistema scolastico, ci arrivano poco vogliosi: io mi annoiavo un sacco, allora mia madre mi indirizzò da uno zio, che era un uomo di strada, però, alla sua maniera, conosceva tutto. Mio zio mi fece capire la storia con parole povere, con parole semplici. Mi ricordo una cosa: dovevo imparare l'Iliade, ma “non mi calava”, e lui mi diede il metodo per imparare le storie e mi disse: in tutte le storie c'è un “picciotto”, che è l'eroe, un infame e una bella.

Se hai interrotto il tuo percorso scolastico, perché?



Ho interrotto l'università per andare a lavorare. Questa è una cosa che accade a molti di noi, che prima o poi riprendi dopo aver finito gli studi, perché hai studiato di fretta e poi sei costretto a riprendere.

Che differenze noti tra la "tua scuola" e quella dei tuoi "figli-nipoti"?

La differenza è nel metodo. Oggi ci sono dei metodi, in alcune scuole, molto più efficaci. Ho fatto dei laboratori e mi sono accorto che rispetto ai miei tempi hanno dei metodi più avanzati. I ragazzi oggi hanno anche un diverso rapporto con i professori, qualcuno in meglio, qualcuno in peggio. Oggi c'è la possibilità di fare molte attività extrascolastiche. Prima al suono della campanella andavamo tutti a casa. Oggi si possono imparare un sacco di cose con i laboratori extrascolastici. Ad esempio il make-up o l'attività teatrale; il teatro ti aiuta ad aprire la mente, è un allenamento, è come la palestra della mente.

Che mestiere sognavi di fare da bambino?

Non so rispondere, e lo sai perché? Perché dove sono nato e cresciuto io i bambini non se lo ponevano neanche il quesito, non c'era il dirsi "io diventerò..."; si viveva alla giornata, giocavamo, non pensavamo al futuro. Questo accade in alcuni luoghi; in altri, i bambini hanno già le idee abbastanza chiare. Cos'è meglio? La verità sta sempre nel mezzo: *(rivolgendosi all'intervistatrice)* se tu ti sei guardata dentro ad esempio e dici a te stessa "io voglio fare la parucchiera!", questa è una bella cosa perché vuol dire conoscersi.

Mio nonno era un ciabattino, io non volevo fare il ciabattino però lo guardavo lavorare, modellare la scarpa e questa cosa mi appassionava. Un altro mio nonno faceva il vino e questa cosa mi piaceva da morire. Ora, potevo immaginare con mio nonno ed i miei zii di fare un'azienda vinicola ma poi lui è morto prematuramente e questa cosa mi è passata di mente. Non tutto è bianco e non tutto è nero, ci sono un sacco di sfumature nella vita, dobbiamo essere sempre pronti a guardare la vita con occhi nuovi.

A cosa serve la scuola secondo te?

La scuola serve a fare innanzitutto gruppo, squadra. La prima cosa che trovi dentro la scuola cos'è?! Sono gli altri compagni. Stare bene con gli altri è una delle cose più importanti per un uomo perché un uomo da solo fa ben poco.

Perché secondo te i ragazzi smettono di studiare? E perché altri continuano?

Alcuni smettono di studiare perché pensano che già sanno tutto quello che devono sapere: non è così! Perché non si finisce mai di imparare: si accontentano di quel miraggio che in quel momento hanno ma gli rimane ben poco,

solo un pugno di mosche se lasciano la scuola. Ve lo dicevo prima, spesso si ritorna a studiare dopo che hai finito la scuola ma non perché te lo dice qualcuno, questa volta non c'è nessuno che ti dice "vai a studiare!" È per te, perché tu ti senti vuoto dentro e dici *minchia!* Le mie tasche sono vuote! Ho bisogno di saperle certe cose altrimenti non posso parlare con gli altri, non mi posso rapportare con gli altri.

Cosa miglioreresti nella scuola di oggi?

Sicuramente farei arrivare più fondi nelle scuole e svecchierei alcune logiche. Ad esempio una cosa che toglierei subito è il fatto che io, che sono di Palermo, devo andare ad insegnare a Carrapipi! Io che sono di Palermo devo insegnare a Palermo, tu che sei di Carrapipi devi insegnare a Carrapipi. Solo così posso rendere di più. A meno che non sia una mia scelta andare a Carrapipi. Questa cosa dei trasferimenti è una "tratta degli schiavi" perché uno poi si deve andare a cercare la raccomandazione, il voto... ecco io renderei più semplice la burocrazia.

Secondo te quanto ha a che fare la scuola con il futuro?

La scuola prepara al futuro, è il cartellino, il *badge* per il futuro. Non c'è accesso al futuro senza la scuola. Quindi o ci vai e prendi il meglio o se ci vai con malavoglia non farai niente. Tanto quegli anni sono i più veloci, poi pensi: "quanto erano belli quegli anni!"

Ora non ve ne rendete conto ma siete dei privilegiati! Avete tre mesi di vacanze ma finita la scuola finiscono le vacanze.

Qual'è la cosa più bella che hai imparato a scuola?

(con tono ironico) Il suono della campanella è la cosa più bella che ho imparato a scuola! Quando esci è liberatoria! ... "La cosa più importante che ho imparato a scuola" è, credo, la domanda più difficile che mi avete fatto; perché tu in quel momento questa cosa la perdi di vista... la cosa più bella che ho imparato è la comunicazione! Tu devi imparare a rapportarti con gli altri, il bidello, la professoressa di religione, ti devi rapportare con mille teste. Quando ti sai rapportare, sai parlare con tutti i professori, quando tutti hanno un'alta considerazione di te, vuol dire che sei diventato un Uomo. Fino a quando non hai la maturità per parlare con loro "t'acchianano in capo", nel senso che ti fregano e tu non te ne accorgi. Quando uno è ignorante gli altri "ti salgono addosso" e tu non lo sai. Noi dobbiamo avere l'intelligenza di saper ascoltare tutto quello che è attorno a noi. Perché solo così io posso discutere con te alla pari.

FREQUENZA200 POLIGNANO A MARE

da adulto ad adulto intervista a nicolò carnimeo

a cura di un'operatrice del progetto Frequenza200 della Puglia.

Non sono stati i ragazzi e le ragazze i veri protagonisti dell'intervista, ma l'abbiamo inserita perché l'intervistato ha potuto condurre alcuni ragazzi e ragazze di Frequenza200 nel ritrovare il "senso dell'infinito" nel mare e in tutto quello che scorre dentro.

Nicolò Carnimeo (Bari, 1968) insegna Diritto della navigazione e dei trasporti nella facoltà di Economia dell'Università di Bari. Collabora con la rivista di geopolitica Limes, La Gazzetta del Mezzogiorno, Fare vela e altre pubblicazioni del settore nautico. Ha pubblicato Montenegro: viaggio senza tempo (Giorgio Mondadori, 1999) e ha partecipato alla stesura di Mari e coste d'Italia, enciclopedia distribuita con il Corriere della Sera. È presidente della Fondazione Vedetta sul Mediterraneo, che si occupa di promuovere la cultura e la letteratura del mare.

Nicolò Carnimeo, descrivi il tuo lavoro.

Il mio lavoro è sempre vicino al mare perché insegno Diritto della navigazione all'università di Bari, ma poi come esperto di comunicazione e giornalista io scrivo del mare dal punto di vista culturale, cerco le storie e me ne occupo in tutti i suoi aspetti e soprattutto leggo, leggo moltissimo. Tantissimi libri di mare.

Quando hai iniziato a voler fare il tuo lavoro?

Il mio lavoro è partito proprio da questa passione e quindi io direi da sempre, perché dopo che ho terminato gli studi, gli studi di Giurisprudenza, (sono laureato in Giurisprudenza), mi sono specializzato in diritto marittimo e poi nel frattempo ho cominciato a scrivere reportage, articoli e a viaggiare ovunque, naturalmente sul mare.

Quanto la scuola ti ha aiutato a realizzare il tuo sogno lavorativo e professionale?

Molto, ovviamente. Avevo una maestra delle elementari che è stata quella che mi ha insegnato a scrivere, mi ha dato la passione di scrivere. Ho ritrovato dei quaderni vecchi nei quali scrivevo un mio primo articolo, recensivo un



articolo della “Gazzetta del Mezzogiorno”, e... poi ho scritto per 20 anni per la “Gazzetta del Mezzogiorno”!

Credo che sia stato fondamentale l'approccio di questa persona, che non era solo brava e materna, ma trasmetteva il sapere attraverso l'affetto. Ovunque nella scuola ci sia stato un rapporto anche affettivo di una persona che realmente voleva donare quello che sapeva, ecco, quello secondo me funziona.

A cosa serve la scuola nella vita?

La scuola nella vita è tutto perché è *formazione*. Ciascuno di noi deve affinare le proprie qualità culturali, soprattutto per comprendere se stesso e il mondo che lo circonda. Quindi la scuola deve fornire questi strumenti a tutti coloro che vogliono intraprendere questo cammino, e anche a quelli che non vogliono intraprenderlo, cercando anche di stimolare le inclinazioni che ciascuno di noi ha.

Da piccolo ti piaceva la scuola?

Mi è sempre piaciuta molto. Ci sono sempre andato abbastanza volentieri, ovviamente a fasi alterne, come per gli incontri che ho fatto. Però adesso che sono padre rivivo le stesse sensazioni con mio figlio che sta facendo lo stesso percorso e cerco di guidarlo, instradarlo al meglio e cerco soprattutto di fargli capire quanto è importante affidarsi agli insegnanti. Avere un approccio costruttivo con loro e verso quello che loro ti vogliono dare.

A proposito di insegnanti, c'è qualche professore o professoressa che ricordi di più? E la materia?

Oltre alla mia maestra delle elementari che si chiamava Maria De Lucia anche la mia maestra del ginnasio perché ho fatto l'“Orazio”, quindi il liceo classico, anche la professoressa Viganotti è una persona che mi è particolarmente rimasta impressa perché dopo l'orario scolastico ci invitava a casa sua a prendere un tè e a fare rappresentazioni teatrali, e quindi insieme abbiamo messo in scena Pirandello, Ibsen, ma anche canzoni di De André, perché lei ci faceva comprendere come i nuovi poeti, quelli contemporanei, fossero proprio i cantautori. Quindi questo “secondo step” pomeridiano io non lo dimenticherò mai.

Perché hai deciso di fare quello che fai?

Perché ho deciso, come ho detto all'inizio, di seguire quello che sentivo dentro di me, quello che poi ti riesce meglio in qualche maniera e quello che ti riesce meglio è sempre quello che ami.

La scuola ti è servita?

È stata assolutamente fondamentale nella mia formazione, anche perché poi tutto quello che pensi di aver dimenticato ti riaffiora nel momento giusto. È una palestra insostituibile, però bisogna saperne trarre vantaggio, nel senso che bisogna imparare a studiare con la consapevolezza che lo si fa per se stessi.

Secondo te quanto ha a che fare la scuola con il futuro di una persona?

La formazione che si ha a scuola serve a preparare la personalità e a immaginare, prima che realizzare, il proprio futuro. Perché per realizzare le proprie aspirazioni, i propri sogni bisogna prima averli, questi sogni; e quindi servono degli stimoli.

La cosa più bella imparata a scuola?

La cosa che sempre più mi ha appassionato è stata la Storia, e quindi quello che io studiavo più volentieri non era solo Storia ma anche la Storia dell'Arte. Se ora dovessi cercare di unificare i pensieri e dire una sola cosa, mi ricordo che molti anni dopo aver terminato il liceo sono andato ad Atene a vedere il Partenone: lo avevo studiato, la mia professoressa di Storia dell'Arte mi aveva fatto amare il Partenone e le statue di Fidia, e quando le ho viste ho capito che cos'era la bellezza.

Cosa e come miglioreresti la scuola di oggi?

Devo dire che, contrariamente a quello che si pensa generalmente e anche per le esperienze che ho avuto con i miei figli, credo che la scuola di oggi tutto sommato funzioni perché abbiamo un corpo docente e un approccio allo studio e all'insegnamento che ancora regge e va bene; ovviamente bisognerebbe migliorare le strutture, cercare di modernizzare i nostri istituti scolastici, offrire ai ragazzi maggiori opportunità realizzando dei progetti con i vari enti, associazioni, cooperative che sono sul territorio e che quindi possono offrire degli stimoli in più.

La frase, il motto che ti accompagna nella vita?

È la stessa della nave Amerigo Vespucci: “Non chi comincia ma quel che persevera”.

FREQUENZA200



FREQUENZA200

obiettivo:

Promuovere attività e azioni per contrastare la dispersione scolastica

operativamente:

Avviare tavoli di confronto con Istituzioni pubbliche e private

In tal senso sono stati realizzati:

- *seminari di studio nelle città di Milano, Napoli, Palermo, Conversano, Roma, Cagliari*
- *seminari di formazione rivolti a insegnanti sul Nuovo Index per l'inclusione (www.carocci.it)*
- *Conferenza nazionale su inclusione organizzata insieme all'Università di Bergamo (<http://inclusion2.wix.com>)*

È in fase di realizzazione un protocollo d'intesa con il MIUR.

Realizzare studi e ricerche sul tema della dispersione scolastica, sulla valutazione dei progetti di contrasto alla dispersione scolastica.

Realizzate:

- *ricerca sui costi della dispersione scolastica;*
- *ricerca sul fenomeno NEET;*
- *quaderni di ricerca azione sulla dispersione scolastica.*

Realizzare strumenti di advocacy per fare lobbying sui temi specifici

Realizzati o in fase di realizzazione:

- *Benchmark per analisi di progettualità di contrasto alla dispersione scolastica;*
- *Manifesto Frequenza200.*

Al momento gli enti aderenti sono 19, espressioni del terzo settore e distribuiti sul territorio nazionale.

Il Network operativamente consta di 3 incontri annuali di una giornata intera, svolti per lo più presso la sede di WeWorld di Milano; non vi sono costi per l'ingresso nel Network.

Gli aderenti possono utilizzare:

- *Il materiale prodotto e realizzato sul tema dispersione scolastica;*
- *Gli strumenti per la costruzione di progetti di contrasto alla dispersione scolastica.*

MANIFESTO



IL MANIFESTO DI FREQUENZA200

Frequenza200, ideata e coordinata da WeWorld, è una rete di organizzazioni unite dall'obiettivo di contrastare la dispersione scolastica attraverso un modello educativo fondato su culture, politiche e pratiche inclusive finalizzate a garantire il diritto allo studio e all'educazione.

la dispersione scolastica

Con dispersione scolastica si indicano tutte le carriere scolastiche accidentate che si concludono senza il conseguimento di un titolo di studio. Nella dispersione scolastica vanno compresi tutti quei fenomeni che comportano: rallentamento del percorso formale di studio; inadempienze dell'obbligo scolastico; uscite in corso o a fine anno nei diversi gradi di scolarità obbligatoria o post-obbligatoria, prima del raggiungimento del titolo di studio interno ai vari cicli scolastici. Sono segnali predittivi di dispersione scolastica: l'evasione dell'obbligo, abbandoni della scuola secondaria superiore, proscioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo (cfr. assolvimento formale dell'obbligo), bocciature, assenze ripetute e frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età regolare, basso rendimento.

l'inclusione

L'Inclusione è la condizione che ognuno sente quando è apprezzato e la sua partecipazione è gradita. La nozione di inclusione riconosce che c'è un "rischio di esclusione", che occorre prevenire attivamente, e al tempo stesso afferma l'importanza del coinvolgimento di tutti gli alunni/studenti nella realizzazione di una scuola realmente accogliente, anche mediante la trasformazione del curriculum, e delle strategie organizzative della scuola, che devono diventare sensibili all'intera gradazione delle diversità presenti tra gli alunni e studenti. Se l'integrazione tende ad identificare uno stato, una condizione, l'inclusione rappresenta piuttosto un processo, ossia la capacità di fornire una cornice dentro cui gli alunni/studenti – a prescindere da abilità, genere, linguaggio, origine etnica e culturale – possono essere ugualmente valorizzati, trattati con rispetto e forniti di uguali opportunità a scuola.

Gli operatori, i volontari ed i sostenitori di Frequenza200, sono convinti che la dispersione scolastica si possa prevenire e contrastare con tre azioni finalizzate alla attuazione del "diritto all'educazione" come "piacere di crescere", sentendosi "accolti ed ascoltati".

1. per non “disperdere” vanno promosse culture inclusive

DIRITTI, PARTECIPAZIONE, BELLEZZA

Ll cittadino è spesso poco informato e consapevole dei propri diritti, di conseguenza non si mobilita perché siano rispettati. È necessario invece informare e rendere consapevoli tutti i cittadini (compresi quelli under 18) che ogni patto di convivenza sociale si regge sulla conoscenza da parte di tutti dei diritti umani fondamentali. Una maggior certezza dei diritti umani e sociali è la precondizione indispensabile perché una società promuova e favorisca l'aggregazione di uomini e donne in base a valori condivisi e intenti da raggiungere e promuova la cultura della legalità e una migliore giustizia sociale.

La promozione di una partecipazione attiva dei cittadini alle scelte sociali inizia dalla educazione alla cittadinanza attiva dei cittadini under 18 e si persegue conducendo i minorenni attraverso la sperimentazione di processi decisionali di gruppo, nei quali possano sviluppare il senso della responsabilità collettiva e l'ascolto reciproco.

Di fronte all'illegalità, alla perdita di senso delle relazioni sociali, al degrado ambientale e culturale, alla fragilità personale ed istituzionale è necessario educare alla bellezza e al rispetto (di se stessi, degli altri e del territorio). Educare alla bellezza è educarci al significato profondo di ogni esperienza, contro un modello che sembra invece imporre superficialità e freddezza.

Solo chi ha assaporato in giovane età il “bello”, che è anche “buono”, li comunica, li difende e sa affrontare con coraggio i momenti di crisi nella vita adulta.

2. ... per affermare politiche pubbliche inclusive...

SCUOLA, FAMIGLIA, TERRITORIO, EDUCATORI

La fuoriuscita dai percorsi formativi ed educativi ha origine sia nella scuola sia in famiglia (intesa qui in senso ampio, a seconda delle relazioni esistenti tra i membri che vivono insieme). Una politica inclusiva favorisce un'alleanza educativa tra Scuola e Famiglia che metta al centro la persona e il suo processo di crescita. Politiche per la scuola e per la famiglia devono essere tra di loro coerenti ed indirizzate a sostenere le fragilità familiari.

La collaborazione con la scuola, degli attori attivi nella prevenzione e nel contrasto della dispersione, avviene attraverso la ricerca di un terreno di dialogo e di confronto a misura della “scuola locale”, con gli “attori locali”, non è possibile un unico modello nazionale di riferimento, ma – vedi punto 3 – diversi modelli possono concorrere al raggiungimento di un obiettivo condiviso.

Insegnanti, genitori e ragazzi sono spesso demoralizzati, demotivati, disinteressati. Una politica inclusiva di contrasto alla dispersione nasce da un rinnovato

patto educativo tra tutti gli attori della scuola (alunni e studenti, dirigenti, genitori...) che metta al centro la relazione educativa con ragazzi e ragazze. Pertanto, la corresponsabilità e la sinergia tra questi soggetti, ed il territorio in cui vivono, deve fondarsi sulla ricerca appassionata delle motivazioni, che malgrado le difficoltà, ci portano comunque a dire che la scuola è nostro patrimonio e risorsa per il futuro. Una politica inclusiva per la scuola deve chiedersi che scuola sognino gli attori della scuola!

3. ... che prevengano e contrastino la dispersione e l'abbandono della scuola attraverso pratiche educative inclusive:

DAL NETWORKING AL COWORKING

Lluoghi, i destinatari, gli interlocutori istituzionali, gli attori non profit attivi nei programmi di contrasto alla dispersione scolastica sono eterogenei. La diversità di esperienze, metodologie e punti di vista è però una ricchezza e non può essere una scusa per non collaborare. Spesso invece si opera in un'ottica di competizione, piuttosto che di collaborazione. La penuria di risorse, comunque necessarie per assicurare continuità ai programmi di contrasto all'abbandono della scuola, sia uno stimolo alla ricerca della collaborazione (networking). Gli interventi educativi non siano condizionati da meri criteri economici.

Le Reti sono pienamente tali quando vanno oltre la collaborazione per ricercare la coesione. Per combattere la dispersione scolastica i soggetti delle reti territoriali devono connettersi in una prospettiva di influenza e contaminazione reciproca. Meravigliosi i risultati raggiungibili quando sono la traduzione concreta di azioni congiunte, sinergiche e complementari (coworking). Spesso, invece, la maggior prossimità ai bisogni degli attori del terzo settore, rispetto agli attori pubblici, incentiva la delega, piuttosto che sostenere processi virtuosi di sussidiarietà attiva.

Misure che rendano stabile il contrasto alla dispersione scolastica si fondano non sulla delega ma sulla corresponsabilità tra pubblico e privato sociale.

RACCOMANDAZIONI

La rete, pur essendo di recente costituzione, attraverso la diffusione di una maggior conoscenza del problema della dispersione scolastica, si prefigge di rafforzare la consapevolezza del ruolo importante svolto dai volontari e dagli educatori del terzo settore nel prevenirla e contrastarla, avviando un dialogo permanente con il MIUR, nella convinzione che solo nella franca collaborazione tra pubblico e privato sociale si possano portare avanti quegli interventi efficaci ed innovativi che possono permettere all'Italia di centrare gli obiettivi dell'Eu-

ropa 2020 ed a centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze di essere accolti in un percorso educativo veramente inclusivo.

Pertanto la rete *Frequenza200*:

- *Auspica che venga concretamente reso fruibile da parte di tutti i ragazzi e le ragazze il diritto allo studio, come opportunità imprescindibile per il cammino verso la vita adulta;*
 - *si augura che la scuola riacquisti centralità nel nostro paese come luogo aperto al territorio, spazio inclusivo perché tutti i ragazzi e le ragazze vi trovino opportunità di crescita e nessuno venga lasciato indietro o escluso;*
 - *ritiene che una migliore consapevolezza dei diritti di cittadinanza (che includono il diritto allo studio) nasca da una maggiore informazione pubblica e da un esplicito impegno delle istituzioni per la loro affermazione.*
 - *Sollecita gli enti locali, in raccordo con le istituzioni scolastiche, alla costituzione di osservatori permanenti sulla dispersione scolastica, al fine di monitorare il fenomeno e individuare le migliori pratiche di prevenzione e contrasto (monitoraggio degli interventi);*
 - *auspica che l'educazione ad una cittadinanza attiva si persegua conducendo ragazzi/e attraverso la sperimentazione di processi decisionali di gruppo nei quali possano sviluppare il senso della responsabilità collettiva, l'ascolto reciproco e la partecipazione;*
 - *ritiene che il problema complesso della dispersione scolastica vada risolto con un approccio che coinvolga oltre a tutti gli operatori della scuola, le famiglie, le istituzioni e le comunità locali, in collaborazione con gli attori del terzo settore;*
 - *promuove il coinvolgimento di una rete di attori eterogenei nei programmi sulla dispersione scolastica;*
 - *invita tutti i soggetti (individui, associazioni, cooperative sociali, fondazioni, imprese, studiosi etc.) che hanno a cuore l'educazione di qualità ad aderire a *Frequenza200*, luogo di incontro di esperienze diverse, laboratorio di buone pratiche, spazio di dialogo con le istituzioni sul tema dell'educazione inclusiva per tutti;*
 - *sollecita gli attori della scuola a sperimentare metodologie di mediazione psicosociale per soluzione dei conflitti, intra ed extra scolastici, che in vari casi accrescono il rischio di abbandono della scuola.*
 - *ribadisce le raccomandazioni del Gruppo CRC (Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza):*
1. *Al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di implementare il sistema informatico relativo all'anagrafe nazionale degli studenti e di procedere al raccordo di questa con quelle realizzate a livello locale.*
 2. *Al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di raccordarsi con gli altri Ministeri competenti al fine di individuare e allocare risorse per*

finanziare progetti di sostegno ed incentivazione allo studio da rivolgere ai ragazzi che si trovano in situazioni familiari a rischio di esclusione sociale.

3. *Al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di realizzare un processo di orientamento nel passaggio da scuola secondaria di primo a scuola secondaria di secondo grado, istituendo attività specifiche soprattutto nei territori dove il fenomeno della dispersione scolastica è più elevato.*
4. *Alle Regioni e alle Province Autonome di costituire, nel caso in cui non vi abbiano ancora provveduto, o in ogni caso potenziare, le anagrafi scolastiche locali.*

Aderiscono:

WeWORLD – Milano
COOP. ZERO5 – Milano
COOP. TUTTINSIEME – Milano
ASS. L'IMPRONTA – Milano
COOP. LA GRANDE CASA – Sesto S. Giovanni (MI)
COOP. TERREMONDO – Torino
ASS. ASAI – Torino
OPERA DON CALABRIA – Napoli
ASS. ARTECA – Palermo
ASS. PER ESEMPIO – Palermo
CEMEA DEL MEZZOGIORNO – Roma
COOP. ITACA – Conversano
COOP. LA CLESSIDRA – Villacidro
FONDAZIONE SOMASCHI – Milano
GRUPPO MAMMUT – Napoli
COOP. DIAPASON – Milano
ASS. PSINERGOS – Roma
ASS. PIANETA STUDIO – Roma
LUCA DALISI – Napoli

Per chi si occupa di doposcuola, dispersione scolastica, adolescenti e vuole saperne di più o sottoscrivere il manifesto:

www.frequenza200.it
frequenza200@weworld.it

la voce dal di dentro

intervista a micaela francisetti, dirigente scuola di milano

di Alessandro Volpi

*A*nni fa, diciamo quasi 15 anni fa, ero alle prese con un progetto di scuola di seconda opportunità, da realizzare a Rozzano, vicino Milano. Ho conosciuto Micaela Francisetti, allora dirigente della scuola media, così si chiamava ancora, a Rozzano. Una donna e una passione: recuperare gli ultimi. L'ho ritrovata due anni fa come dirigente di un istituto comprensivo a Milano. È un'intervista realizzata prima che venisse varata la legge n.107, per cui alcune affermazioni dovrebbero essere riviste, ma ho voluto lasciarle perché fanno emergere ancora, a distanza di 15 anni, la passione di una donna che si è spesa per una scuola inclusiva. Non ho perso l'occasione di ritornare a parlare insieme a lei di dispersione scolastica...

Se dovessimo spiegare a qualcuno cos'è il "mondo scuola" oggi, quali sono le energie investite nelle attività di contrasto alla dispersione?

L'organizzazione della scuola oggi è un argomento davvero poco conosciuto... i genitori sono di un'ignoranza...! Uso il termine "ignoranza" proprio nel senso di *ignorare*. Ignorano quali siano i ruoli, quale sia il funzionamento dell'organizzazione scuola e questo comporta la creazione di falsi problemi quando ci sono delle situazioni particolari a scuola.

Questo è un istituto comprensivo. I prodromi della dispersione o delle possibili difficoltà della dispersione si vedono già dalla primaria. Uno degli elementi che ci fanno prendere la situazione e tenerla sotto controllo è, ad esempio, quella relativa alle assenze. Già nella primaria ci sono bambini le cui famiglie non considerano fondamentale che i figli vengano a scuola con regolarità.

Quindi, quello che possiamo usare come termine è la disaffezione nei confronti della scuola.

Noi abbiamo qui una situazione generalizzata che è comunque riscontrabile in tantissime scuole, quella appunto delle assenze, che è sintomo di disaffezione. A parte la giustificazione che è una questione giuridica, il fatto che le famiglie considerino poco significativo il fatto che i figli vengano a scuola con poca regolarità è un indice che ci porta a dire che verso la fine della primaria, se la situazione non si è normalizzata, è molto probabile che nella secondaria



questo fenomeno aumenti e accanto a questo ne vengano fuori numerosi altri. Qual è l'interfaccia? Le assenze fanno sì che i bambini non apprendano completamente, non partecipino completamente non solo con apprendimenti di natura concettuale, ma anche normativa, educativa e regolativa... che non si sentano partecipi della comunità scolastica... che non sentano su di sé la proiezione di che cosa potranno fare diventando grandi, del pensiero che i docenti possano fare, di che cosa gli stessi genitori possano pensare riguardo al loro futuro. La mancanza della cura della frequenza scolastica è un indice fortissimo perché noi lo riscontriamo quando arriviamo alla dispersione vera e propria.

Noi nella primaria cominciamo ad individuare gli alunni che presentano questi elementi: assenze a cui la famiglia non dà riscontro, atteggiamenti che possono essere prevaricatori e aggressivi, scarso rispetto delle regole...

Nella tua esperienza, hai potuto constatare quindi una coincidenza tra il disagio socio-economico e la dispersione ?

Certamente, il disagio familiare è uno degli elementi. Qualche volta ci può essere anche una mancanza da parte della scuola nella comprensione di quali possano essere i problemi, direi più poi quando arrivano alla scuola media, e quindi i danni che i ragazzini, poi, subiscono da parte della scuola. Non sempre si è in grado di cogliere la difficoltà che è disagio familiare, disagio di origine, difficoltà a imparare bene, difficoltà legata all'autostima: e poi quindi cosa succede? Magari gli insegnanti invece di accogliere e trovare una dimensione di apprendimento per il singolo tendono a punire, umiliare, a non capire che ci devono essere delle compensazioni. Spesso i ragazzini che arrivano alla dispersione, per questo, sono quelli che hanno subito da parte della scuola un disinteressamento o, comunque, che non sono stati in grado di decodificare quello che la scuola gli dava e quindi le sono totalmente estranei.

Noi facciamo un percorso di scuola di seconda occasione in collaborazione con esterni e l'elemento centrale è: tutto ciò che non sei riuscito a fare a scuola non ti può essere ridato con le stesse modalità, perché se tu quella cosa lì non sei riuscito a farla in quella maniera, vuol dire che deve esserti riproposta in un altro modo. Ci vuole un'attenzione particolare nei confronti dei singoli. I progetti sulla dispersione devono essere molto mirati.

Quindi, è fondamentale che i docenti stessi siano formati per saper cogliere i primi segnali di allarme e decodificare messaggi importanti...

Sicuramente. In parte sono situazioni familiari che si protraggono. È chiaro, quindi, che se la famiglia non è in grado o pensa che non sia significativo studiare, se la scuola non riesce a dare tutti gli input necessari perché i ragazzi capiscano che sono accolti, che hanno diritto ad avere un loro percorso poi

le cose si sfrangano quando arrivano alle medie. Entrano poi in campo altre cose... Noi abbiamo ragazzini che sono totalmente abbandonati a se stessi, anche ragazzini provenienti dalle cosiddette "buone famiglie"...

L'abbandono è evidente nelle condotte familiari. Per esempio ragazzini che in prima media vengono lasciati uscire fino a mezzanotte e poi il mattino dopo non vengono a scuola.

Forse è il caso di sfatare il mito che la dispersione sia legata solo all'immigrazione quindi?

Assolutamente, sì. Certo, una grande percentuale è legata agli stranieri ma perché c'è un problema di tipo culturale, soprattutto per quanto riguarda la parte femminile laddove ci sono nuclei di musulmani più ligi. Cioè: "tu femmina non vuoi andare a scuola? Non è un problema". Quindi, queste ragazze sono condannate alla dispersione quasi automaticamente. Ma, detto questo, la dispersione non è assolutamente un fenomeno legato solo all'immigrazione, ma anche alle classi sociali "normali", con dei connotati non particolarmente "allarmanti"... può essere una questione proprio culturale della famiglia. Quando per esempio una famiglia non ha gli strumenti per fare il genitore...

In questo senso, quindi, la scuola dovrebbe investire tempo ed energie per condurre parallelamente anche un lavoro volto al rafforzamento della figura genitoriale?

Sì, certo. Noi cerchiamo di fare un lavoro con i genitori, ma il problema è che questo tipo di genitori è quello che si cattura di meno. A partire da un certo anno della primaria non vengono più a scuola, vengono solo se convocati da me. Non si presentano ai colloqui, non si presentano alle schede, sfuggono quando noi poniamo questioni significative del tipo "dovete fare in maniera tale che i figli facciano i compiti"... Diamo loro la possibilità di fare mille cose, qui nel quartiere ci sono milioni di attività organizzate da parrocchie, fondazioni o associazioni. Ci sono un sacco di possibilità dove essere seguiti. Perché alla risposta: "Noi non abbiamo tempo, non possiamo", noi opponiamo: "Ci sono possibilità".

Noi comunichiamo sempre e facciamo così: chiamiamo i genitori e segnaliamo il doposcuola o l'attività laboratoriale cui il ragazzino deve essere iscritto. Ci accordiamo con gli educatori o formatori di quel doposcuola e questo percorso che lui fa diventa una specie di credito rispetto al percorso scolastico. Poi facciamo degli incontri con gli educatori perché c'è sempre una restituzione. Ci sono delle famiglie che non vogliono, per cui uno strumento che abbiamo visto che è utile è il doposcuola con la nostra parrocchia. Loro lavorano benissimo anche sugli strumenti educativi.

Ci sono stati, quindi, dei successi?

Sì, ci sono stati. Noi adesso stiamo implementando un percorso tipico nostro di curriculum verticale (dalla primaria alla secondaria) che consiste nel prendere accordi con le scuole secondarie che accolgono i nostri alunni più a rischio dispersione perché vengano particolarmente seguiti.

In parte la dispersione si manifesta nel corso delle medie, in parte dopo le medie perché quelli più fragili, se si iscrivono al corso di formazione professionale X o all'istituto tecnico Y, se non vengono accolti adeguatamente rispetto alle loro necessità frequentano il primo mese e poi basta. Noi cerchiamo quindi di fare questo tipo di appoggio spiegando quale sia il percorso del ragazzo e quali le sue debolezze.

Dunque, una strategia intelligente potrebbe essere quella di mettere in rete le risorse, per esempio scuola / doposcuola / percorso successivo.

Assolutamente sì. Anzi, ci sono molte cose che noi non conosciamo che avvengono, proprio perché manca l'idea della rete. Questa è in generale una questione delle scuole. Noi siamo abituati bene perché questa è una scuola molto grande e ci sono molti professori che hanno molti contatti, ma altre scuole sono totalmente chiuse e non si occupano minimamente di sapere cosa ci sia fuori. Non sanno che fuori ci sono delle attività che possono essere usate per seguire i ragazzi.

L'altro grossissimo problema riguardo alla dispersione è la mancanza dell'anagrafe nazionale. Se non c'è la possibilità di monitorare in uscita i ragazzi è chiaro che si perde di vista la questione.

I dirigenti scolastici dovrebbero essere più attivi. Si pensa che Milano sia la prima a fare grandi cose, ma in realtà il problema qui è più forte che altrove. Milano, infatti, è fatta di tanti quartieri diversi. Spesso il reggente non riesce a creare il clima e l'attenzione: è un lavoro lungo e non semplice, partendo poi dal fatto che la scuola in generale oggi è in una fase di grande depressione.

Ci sono, quindi, delle mancanze nel sistema scolastico nazionale.

Certamente. Ci sono delle mancanze perché non si considera la dispersione scolastica come uno dei problemi fondamentali della scuola. Secondo me, in Italia si fa finta che non ci sia il problema della dispersione e, in parte, vi è uno spreco delle risorse umane. Ci sono, ad esempio, molti ragazzi di origine straniera che finiscono a fare un percorso di formazione professionale e invece potrebbero tranquillamente intraprendere un liceo e diventare delle grosse risorse per il nostro Stato.

È anche un problema relativo alla mancanza di stimoli oggi giorno. Lo studio non fornisce più certe prospettive sicure.

Certo. Adesso, in realtà, mi pare che il Ministro stia facendo delle cose interessanti a mio modo di vedere. Per esempio, una cosa banale ma importantissima: fare in modo che si possa detrarre dalle tasse il 19% dell'acquisto dei libri. È chiaro che, poi, i libri li comprino sempre i soliti, però è una



cosa simbolica che dal Ministero ci si viene a dire: “Guardate che sappiamo quanto è importante la cultura, che uno possa leggere” perché davvero costa tantissimo.

Oppure, mi pare che stia per uscire una legge che permetta ai docenti l'ingresso gratis ai musei. Anche questa è una cosa importantissima. Una volta, quantomeno, con il tesserino c'era la possibilità di avere uno sconto e poi è stato tolto. Non è tanto la cosa in sé, ma è l'idea di dire: è giusto che gli insegnanti vadano a vedere le mostre perché così poi portano i ragazzi, perché così si aggiornano e c'è un valore aggiunto di questa cosa della cultura a cui tutti devono poter partecipare. Quindi, sono degli elementi simbolici, però sono davvero importanti.

L'orizzonte culturale su cui si lavora, ad esempio rispetto alla dispersione, è sempre così: c'è l'idea che il povero disperso debba essere preso e gli si debba fare un'alfabetizzazione funzionale. Invece, deve essergli fatta anche un'alfabetizzazione di tipo culturale, cioè dargli la possibilità di accedere anche alla passione per il bello, la mostra, il teatro, la musica. Queste sono cose a cui bisogna essere addestrati. Quindi, anche lì c'è un pezzo di cultura che dovrebbe essere ricostruito sulla questione della dispersione. Il disperso è quello che non sa leggere e scrivere qualche volta e che, quindi, fondamentalmente se non acquisisce abilità, poi diventerà un analfabeta di ritorno. Deve però essere condizionato anche rispetto ad altri aspetti. Dobbiamo fare un salto di qualità educativo in questo senso.

Noi lavoriamo anche in questo senso. Abbiamo, a proposito, un programma di scuola popolare in cui c'è attenzione a questa cosa qui, al fatto che i ragazzi debbano essere portati in giro, gli debbano essere mostrate cose belle: perché se tu quella esperienza li non gliela fai sentire, vivere, provare e sentire addosso, quella cosa lì non la sentiranno mai... Io ho insegnato a Rozzano, ai tempi d'oro. Lì ho vissuto tutta la carriera da insegnante e un pezzettino come preside. Sono appassionata di natura. La prima cosa che facevo coi ragazzi di prima media era portarli in un parco e insegnavo loro il silenzio, come non si debbano buttare le cartacce... Nonostante non fossero uscite semplici, perché erano ragazzi che venivano dal “Bronx”, quella cosa lì si può insegnare ed è un pezzo che tu gli dai della vita futura. Su questo si deve lavorare molto.

Quindi, il fatto che certe scuole siano chiuse, come dici, indica il fatto che ci sia un tipo di dirigenza non preparata in questo senso?

Assolutamente, sì. Poi ci possono anche essere delle scuole con un dirigente abile e aperto, ma senza bravi docenti. L'esperienza mia è però che una fascia di docenti bravi, preparati e volenterosi, appassionati e che non guardano l'orario, c'è sempre in ogni scuola.

Non in tutte le scuole la gerarchia è uguale, quindi. Non sempre la volontà di affrontare il problema della dispersione proviene dal Dirigente, giusto?

Assolutamente, no. Io credo che, in realtà, il problema della dispersione debba essere affrontato in rete perché è impensabile avere le risorse per affrontare questo tipo di problema. La singola scuola non lo può fare. Ci vuole una cultura che diffonda i modelli già realizzati, una formazione per i docenti, un occhio che sappia individuare le varie situazioni e poi un'attenzione al proprio mestiere. Il mestiere dell'insegnante è anche questo: osservare, discutere coi presidi, progettare. Però, il problema di presa in carico della dispersione lo si può fare solo in rete.

Certo, l'analisi, la formazione professionale e la sensibilità e la preparazione deve essere di tutte le scuole. Noi qui abbiamo una figura strumentale che si occupa in generale dei problemi inclusivi: la dispersione, infatti, è uno dei tanti problemi della non inclusività. Non c'è solo il DSA o lo straniero, ma anche il candidato alla dispersione che deve essere incluso e quindi ci vuole proprio una capacità della scuola di essere inclusiva.

Generalmente, quando il ragazzo/a viene individuato per essere inserito in progetti di contrasto alla dispersione come reagisce?

La reazione non è sempre la stessa. Ci sono dei gradi di problematicità grave, media e bassa. Per il rischio basso, per esempio, noi indichiamo doposcuola e assistenti sociali. Quelli a rischio più alto finiscono generalmente al progetto di scuola popolare. Ci sono quelli che sono contenti e che tirano un sospiro di sollievo perché si sentono messi in un contesto in cui si sentono più visti e quelli che non ne vogliono sapere, come le famiglie. Questo è il vero problema, le famiglie. Se la famiglia non ti segue su questa cosa, tu puoi batterti finché vuoi, ma non c'è nulla da fare. Noi abbiamo anche tentato di fare un doposcuola interno, ma non abbiamo le risorse.

Inoltre, in questi anni c'è un crescente non riconoscimento del ruolo della scuola. Alla scuola si può solo chiedere (non pagare i libri ecc), ma non si riconosce quella funzione sociale; ma del resto questa è una questione che riguarda tutta Italia: gli insegnanti sono considerati degli scansafatiche, che fanno solo 18 ore... Dietro c'è una sfiducia profonda che riguarda tutti, non solo i disperati.

Che differenza c'è tra il liceo e l'istituto?

Enorme differenza. L'altro grave problema è anche quello del livello di consiglio orientativo, che a mio parere è una grave ipocrisia. Per legge, purtroppo, bisogna farlo. Gli istituti per curarsi il proprio gruppo di allievi (ognuno vuole quelli belli, con gli occhi azzurri, biondi e senza un foruncolo) mettono dei

limiti. Dicono, ad esempio: “Si accettano solo quelli che hanno ricevuto dal consiglio orientativo il responso “Liceo scientifico”, così se tu al consiglio metti “Licei” in generale, il ragazzino non può entrare. Cosa succede in realtà? Quelli più tutelati finiscono ai licei, gli altri ai tecnici o ai corsi di formazione professionale, anche se magari sono molto bravi. Dietro c'è questa idea che le famiglie non siano in grado di seguirti, perché se arrivi al liceo e non hai una famiglia che può valorizzarti ecc. ti segano subito.

Il problema della mancata mobilità sociale degli italiani è anche dovuto a questa struttura che noi abbiamo. C'è una specie di percorso previsto. Insomma, è difficile che gli stranieri vadano al liceo. Devono essere dei geni per andarci. Loro stessi poi iniziano a fare questo ragionamento.

È un problema culturale di tutta Italia, non solo di risorse.

È vero che c'è un problema di occupazione, ma anche di aver allocato male le risorse per creare posti di lavoro.

Esiste il momento di rassegnazione nel contrasto alla dispersione?

Purtroppo, sì. Io l'ho provata sulla mia pelle sia come docente sia come preside. Ci sono delle situazioni su cui la scuola arriva fino a 90 poi non può più fare nulla e questi ragazzi vanno al loro destino.

Come si potrebbe ridurre?

A priori deve essere ridotta. Lo zoccolo duro esiste comunque. È impensabile (anche per la Finlandia) contrastarlo, perché ci sono poi dei casi individuali. Lì ci sarebbe da lavorare eccome, fino a quando raggiungeremo un tasso del 5%. Poi ci sono quelli su cui non si può lavorare. Guarda, ti racconto una storia.

Noi abbiamo avuto questo ragazzino di terza media che a un certo punto ha smesso di venire a scuola. È intervenuta la coordinatrice di classe e poi è venuta la mamma da me. Sembrava fosse venuto fuori il problema, che il ragazzino si sentiva omosessuale e non accettato, ma poi in realtà pare che non fosse questo il problema. Abbiamo tentato l'istruzione domiciliare, ma non ha poi voluto vedere i docenti. Arriva la fine dell'anno, bocciato. Una famiglia nella norma.

All'inizio di quest'anno scolastico gli abbiamo proposto di andare a Scuola Popolare, nel senso che crediamo che lui abbia problemi di autostima e di relazione di doppio legame con la madre e non ha alcun problema cognitivo. Lui va un paio di volte e poi resta di nuovo a casa. Ha cominciato un percorso psicologico, dice la mamma, ma noi non possiamo andare oltre per la privacy. Adesso lo abbiamo fatto ritirare per evitare di bocciarlo un'altra volta e l'ac-

cordo con la mamma (firmato) è che lui si presenterà a sostenere gli esami di terza media da privatista. Io non ne sono sicura, anzi... Rimarrà con la seconda media e, a quel punto, dovrà attendere il compimento del 16° anno di età per fare l'ex CTP. Quindi un anno a far nulla. O riesce a fare una terapia psicologica che lo tiri fuori o non avrà neanche la terza media.

Questo è un esempio di come la dispersione, in realtà, lavora non soltanto su quelli che hanno un disagio sociale conclamato: c'è anche un disagio psicologico delle famiglie, un'incapacità della gestione del rapporto con i figli.

E questa cosa poi è venuta fuori: lui sembrava semplicemente un ragazzino molto sensibile, molto educato, e sembrava non avere problemi. Verso la fine della seconda media ha iniziato a fare qualche assenza e adesso la situazione è questa: lui è uno che va alla dispersione e non è straniero, non fa parte di una famiglia di “maleducati”, ha solo un rapporto strano con la madre. Sappiamo che anche la sorella ha avuto dei problemi, ma adesso va avanti. C'è tutta una sfaccettatura della dispersione anche nella ricca Milano...



Lenti a contatto 5

a cura di Alessandro Volpi

gruppo di lavoro:

responsabili nucleo redazionale palermo

Grace Sciarrone Claudio Arestivo – Centro *Frequenza200* Palermo

responsabili nucleo redazionale napoli

Assunta Vilardi – Centro *Frequenza200* Napoli

responsabili nucleo redazionale roma

Iaia D'Agostino – Centro *Frequenza200* Roma

responsabili nucleo redazionale torino

Fabrizio Maniscalco – Centro *Frequenza200* Torino

responsabili nucleo redazionale bari

Giusy Luciano – Centro *Frequenza200* Monopoli, Conversano, Polignano (Ba)

responsabili nucleo redazionale milano

Maria Teresa Pepe – Centro *Frequenza200* Milano

coordinamento:

Alessandro Volpi – *viceresponsabile dipartimento*

di advocacy e programmi in Italia WeWorld

Stefano Piziali – *responsabile dipartimento*

di advocacy e programmi in Italia WeWorld

immagini, progetto grafico, editing: Luca Dalisi

ringraziamenti:

Volontari dei progetti e personale delle scuole coinvolte, lettori assidui di "Lenti a contatto", i bambini e le bambine dei centri Frequenza200, le famiglie, le amministrazioni comunali delle città dove si realizza Frequenza200.

Fabio Lovino, Maria Bolignano, Fabio Geda, Ziett', Nicolò Carnimeo, Fudok, Salvo Piparo, Micaela Francisetti.

ancora grazie ai partner del progetto:

ASAI, Coop Diapason, Coop Zero5, Coop La Grande Casa, L'impronta, CEMEA del Mezzogiorno, Coop Itaca, Ass Peresempio, Coop La Clessidra e Fondazione Somaschi

"Lenti a contatto" è disponibile sul sito: www.weworld.it

per informazioni scrivere a: frequenza200@weeworld.it

redazione:

WeWorld

Via Serio, 6 – 20139 Milano

info@weeworld.it

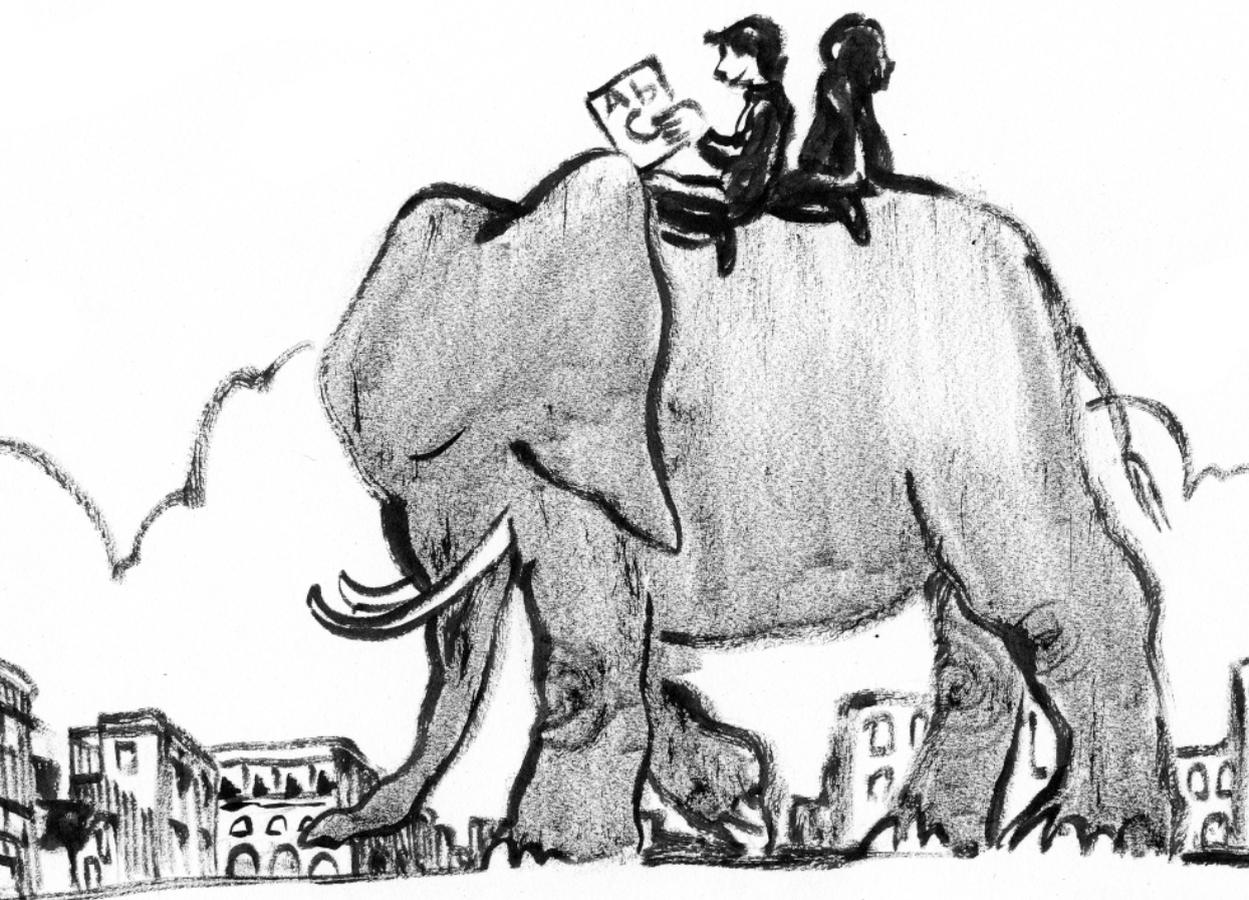
tel: 02. 362 153 33

isbn: 978-88-940919-8-4



we
World

(FREQUENZA)
200



*Finito di stampare nel Settembre 2016
presso Alfa Tipografia – S. Sebastiano al Vesuvio (NA)*

“... Infatti la mente non ha bisogno, come un vaso, di essere riempita, ma, come legna da ardere, ha bisogno solo di una scintilla che la accenda, che vi infonda l’impulso alla ricerca e il desiderio della verità”.

(Plutarco di Cheronea, *L’arte di ascoltare*)

ISBN 978-88-940919-8-4



9 788894 091984 >

